

Cortei in quaranta città d'Italia per la giornata di mobilitazione nazionale indetta dall'Unione degli studenti e dalla Sinistra giovanile

## Gli studenti tornano in piazza contro la Moratti

Mariagrazia Gerina

ROMA Li hanno chiamati «generazione 11 settembre», quando un anno fa hanno cominciato a riempire di nuovo le piazze, manifestando contro la guerra e contro la riforma della scuola. Quest'anno gli studenti la prima apparizione l'hanno fatta durante i cortei del 18 ottobre, accanto ai lavoratori in difesa dell'articolo 18 («chi è più precario di noi?», il loro slogan). E ieri sono scesi a migliaia in piazza a Roma, Napoli, Torino, Bologna, cortei in quaranta città e «centomila studenti mobilitati in tutta Italia», rilancia l'Unione degli Studenti, che insieme alla Sinistra giovanile e a Studenti.net ha promosso la prima grande mobilitazione dell'anno contro la riforma Moratti. Già, ancora lei, l'«odiata» riforma, «quella che marca la linea

tra studenti di serie A e di serie B e riporta vecchie divisioni di classe contro cui i nostri padri hanno lottato», dice a mo' di promemoria Michele, intervenendo all'assemblea romana in piazza Santi Apostoli. «La prossima settimana comincia il dibattito in senato sulla legge delega. E come potevamo noi non dare un segnale?», spiega Claudia Pratelli dell'Uds.

Così, ecco il segnale. Forse non saranno stati centomila come dice l'Uds ma sono comunque decine di migliaia gli studenti che tornano in piazza in ordine sparso lungo la penisola per dire no alla Moratti, ai buoni scuola e alla finanziaria, che mette ancora un meno davanti alla scuola pubblica. «Meno soldi, meno libertà, meno classi... A chi serve una scuola senza qualità?», recita uno degli striscioni del corteo romano, cominciato un po' alla spicciola-



La manifestazione studentesca di Roma

Borgia/Ap

ta e rimpolpato lungo il percorso da piazza Esedra ai Fori imperiali fino a piazza Venezia. Alla fine in piazza Santi Apostoli gli studenti sono a migliaia. E sono migliaia anche a Napoli, dove si fa la protesta sfuma in sceneggiata. La Moratti da una parte, dall'altra il coro degli studenti. «Ragazzi, io sono dalla vostra parte... e so che anche voi appoggiate la riforma», azzarda la ministra, interpretata da Roberto, studente diciannovenne, con tanto di collana, orecchini e immancabile tailleur. E giù il coro di «nooooo», fischi, dissensi. Altra scena, stesso dissenso a Bologna, dove sfilano oltre mille studenti e altrettanti a Palermo e Bari. E ancora a Treviso, Siena, Avellino, Messina. A Torino sono almeno tremila del centro e poi ancora nel pomeriggio accanto ai lavoratori della Fiat da Mirafiori al Lingotto. «Sono venuto

a portare la solidarietà degli studenti», dice Matteo Mereu, 19 anni. Solidarietà reciproca, Fabio Gioia, operaio Fiat, quarant'anni, rappresenta le ragioni del lavoro davanti agli studenti: «La chiusura delle fabbriche riguarda anche chi domani entrerà a far parte del mondo del lavoro», spiega rivolgendosi a chi nemmeno era nato quando negli anni Ottanta il colosso della Fiat cominciò a crollare. «Diritto allo studio e articolo 18, se li toccano facciamo il '68», rispondono i ragazzi con uno striscione. Anche a Napoli si parla della Fiat e del sapere gli studenti dicono: «È l'unico mezzo per garantirci diritti in futuro, visto che saremo comunque atipici, interinali, precari».

Lavoro, riforma, finanziaria. Il tam tam è già ripartito nelle scuole e come lo scorso anno il fronte è doppio: contro la Moratti e contro la guerra, che ora incombe sull'Iraq.

Certo lo scorso anno gli studenti, tra i primi a riempire le piazze, erano un'avanguardia, una novità. «Eravamo sotto shock», spiega Aurora, della Rete studentesca romana. Prima Genova, poi l'11 settembre, la guerra e infine la riforma Moratti, anzi Bertagna come si chiamava allora, che durante gli stati generali portò a Roma più di centomila studenti. «Oggi è più dura - ammettono i manifestanti -, però la riforma va avanti, i tagli alla scuola anche, e così prosegue anche la nostra protesta». L'agenda è fitta e il prossimo appuntamento è per il Social forum europeo: spazi autogestiti, seminari per confrontarsi con i colleghi europei e assemblea studentesca sabato mattina, proprio prima del corteo. Per la fine di novembre poi sinistra giovanile, studenti.net e Unione degli studenti già preparano un'altra manifestazione nazionale.

## La crociata della destra contro la pillola abortiva

### La sperimentazione della Ru486 a Torino riapre le polemiche sulla 194. I vescovi: siamo a lutto

Emanuele Perugini

ROMA Il fronte antiabortista italiano si divide sul giudizio dell'annuncio dell'avvio della sperimentazione della pillola abortiva, la famosa RU 486, all'ospedale Sant'Anna di Torino. Da un lato il mondo cattolico che considera la pillola solo come uno strumento tecnico per arrivare all'aborto che, per la Chiesa rimane comunque una pratica «non lecita», dall'altro la Lega e Alleanza Nazionale che, più realisti del Re, puntano il dito sul rischio «di venir meno nella coscienza collettiva la profonda drammaticità» dell'aborto.

«Questa pillola - ha infatti spiegato monsignor Elio Greccia, esperto di bioetica - procura l'aborto e la Chiesa cattolica ricorda che non è lecito usarla perché è contro la vita umana». Sullo stesso filone del prelato anche il ministro Sirchia e il leader del movimento per la vita, Carlo Casini. «La soppressione della vita con un mezzo meccanico come il raschiamento o con uno strumento chimico non sposta di molto il problema» ha detto infatti il ministro in un'intervista rilasciata ad un quotidiano. Ancora più esplicito è Casini: «Tenetevi - ha detto - pure la RU486 al Sant'Anna, ma rispettate almeno la legge 194». «La notizia - ha spiegato Casini - non è granché: il metodo impiegato per interrompere la gravidanza non pesa

più di tanto sul giudizio culturale, sociale e morale dell'aborto stesso. Però alcune cose da dire ci sono. La pillola abortiva non può in ogni caso andare contro la legge 194: dovrà quindi essere distribuita soltanto nei presidi ospedalieri e solo dopo aver espletato le procedure previste dalla legge (colloquio, tentativo di rimozione delle cause con intervento dei consultori ed eventualmente di strutture private, attesa di sette giorni, ecc)».

Ma la decisione della Regione Piemonte rischia di creare delle spaccature profonde anche nella stessa maggioranza che sostiene Ghigo. Lega e Alleanza Nazionale hanno infatti assunto delle posizioni nettamente contrarie sia alla sperimentazione che sarà avviata al Sant'Anna di Torino dal prossimo anno, che alla commercializzazione della pillola abortiva. «Ci batteremo con tutti i mezzi - ha detto infatti il deputato di An, Agostino Ghiglia - contro tale scelta dissennata che non ha alcun potere vincolante nei confronti delle istituzioni». «Innanzi tutto - continua Ghiglia - chiederemo all'assessorato alla Sanità di non finanziare tale sperimentazione e i nostri legali stanno già studiando la legittimità della decisione del sedicente 'comitato etico' e le eventuali responsabilità, anche patrimoniali, nei confronti dell'azienda che se ne fa carico». Alla faccia della libertà di ricerca.

Per la Lega, poi la questione la RU 486 rischia di sovvertire «l'ordine naturale». «Vogliamo sottolineare - ha detto infatti il vicecapogruppo della Lega Nord alla Camera, Federico Bricolo - che la sponsorizzazione della pillola abortiva è stata sostenuta dalla Fondazione umanitaria Rockefeller, di cui sono ormai noti i reali obiettivi miranti al controllo delle nascite e all'instaurazione di una società liberal capitalista svincolata dai legami familiari propri dell'ordine naturale». «Inoltre - ha aggiunto - non garantisce quei tempi di riflessione che sono presenti nelle ordinarie procedure abortive e viola la libertà di scelta delle donne condizionandola alla decisione di un momento».

Un'affermazione a cui ha risposto la coordinatrice nazionale delle donne dei Ds, Barbara Pollastrini «Vale la pena ricordare - ha detto - che la responsabilità delle donne è da sempre, storicamente, superiore a quella che di solito viene ad esse attribuita».

Ma la RU486 è davvero contraria alla legge 194? «Dipende - ha spiegato il ginecologo Carlo Flamigni - dall'uso che se ne fa. La pillola, come insegna l'esperienza francese, deve essere usata solo negli ospedali e sotto stretta sorveglianza dei medici anche perché deve essere assunta in associazione con altre sostanze, le prostaglandine, che potrebbero dare luogo a complicazioni». Insomma la Ru 486 non può diventare certo

un farmaco da banco che si trova in tutte le farmacie, ma deve essere considerato come uno strumento alternativo all'aborto chirurgico. «Quello che mi sorprende - ha detto

Flamigni - è che nel nostro paese si continuano a sottovalutare le donne e la loro capacità di gestire una questione così delicata».



La pillola del giorno dopo pubblicizzata in America

### Piergiorgio Crosignani

## «In Italia è stata già provata. Lo stop venne dalle aziende»

Federico Ungaro

ROMA Era l'aprile del 1982, quando il professore francese Emile-Etienne Beaulieu presentava i primi risultati clinici su una pillola, che avrebbe consentito alle donne di abortire per via farmacologica, senza passare attraverso un intervento chirurgico. La pillola, chiamata RU486 ha avuto da allora una storia piuttosto travagliata non solo nel nostro paese, ma in tutta Europa e negli Stati Uniti. La prima sperimentazione internazionale venne condotta nel 1986-1987 sotto l'egida

dell'Organizzazione mondiale della Sanità e dimostrò l'efficacia della pillola e l'assenza di effetti collaterali. Quando la casa farmaceutica francese Roussel-Uclaf ottiene nel 1988 il permesso di immetterla sul mercato francese, il cardinale Lustinger insorge definendo la RU486 «un'arma chimica contro il feto». Uno dei medici italiani che condusse la prima sperimentazione internazionale fatta in Italia del 1986-87 è il professor Piergiorgio Crosignani, oggi responsabile del reparto di ginecologia all'Ospedale Mangiagalli di Milano, ma allora alla clinica Macedonio Melloni sempre del capoluogo lombardo.

**Professor Crosignani come andò quella sperimentazione?**

«È passato un po' di tempo, ma da quello che mi ricordo, i dati, poi pubblicati su riviste scientifiche internazionali, dimostravano come l'uso dell'ormone mifepristone e della prostaglandina dava un risultato positivo nel 95 per cento dei casi. Lo scopo dello studio era quello di verificare quale fosse la minima dose efficace della pillola RU486. La sperimentazione su alcune volontarie che in base alla legge 194 avevano deciso di abortire».

**Come mai la pillola ha avuto una storia così complessa?**

«La decisione di abortire è una scelta difficile, dal punto di vista etico e dal punto di vista psicologico. I dati inglesi e francesi dimostrano che circa la metà delle donne che prende questa decisione opta per l'aborto farmacologico, piuttosto che per quello chirurgico. E questo dipende dal fatto psico-

logico che una volta deciso di abortire, la donna generalmente vuole che tutto venga fatto nel più breve tempo possibile. Con l'intervento ci vogliono due 20 minuti, con la pillola due giorni. Due giorni che per molte donne sono un peso difficile da sopportare».

**La prima sperimentazione in Italia è del 1986-1987, come mai allora fino a oggi la pillola non è commercializzata in Italia?**

«Fondamentalmente perché nessuna casa farmaceutica ha mai spinto perché lo fosse».

**E questa nuova sperimentazione a Torino che senso ha?**

«Non la conosco e non so quali siano gli obiettivi scientifici che si pone. Posso dire soltanto che la pillola è usata ormai da un decennio in Francia e poi da qualche anno negli altri paesi ed è la stessa che sperimentammo quindici anni fa».

### Stesse procedure della 194, ma non è un intervento

La pillola RU486 consente quello che i medici chiamano aborto farmacologico, cioè un aborto senza la necessità di un intervento chirurgico invasivo con i rischi che esso comporta. Questo risultato si ottiene grazie all'azione combinata di due pillole diverse che vengono assunte entrambe per via orale. La prima pillola contiene come principio attivo il mifepristone, un ormone che contrasta l'azione dell'ormone della gravidanza, il progesterone. Si lega infatti ai recettori del progesterone, occupandoli tutti e impedendo all'ormone della gravidanza di sostenere la sopravvivenza dell'ovulo fecondato. Può essere assunta fino a 49 giorni dall'ultima mestruazione. La seconda contiene invece un altro principio attivo, la prostaglandina, che provoca le contrazioni dell'utero e l'espulsione del feto. Deve essere assunta a 48 ore distanza dall'assunzione della prima e causa delle mestruazioni un po' più dolorose del normale. La procedura da seguire per usare la RU486 è la stessa che per un aborto tramite intervento chirurgico: certificato medico, analisi in ospedale, colloquio e appuntamento entro sette giorni dal colloquio. La RU486 non va comunque confusa con la cosiddetta pillola del giorno dopo, che agisce prima del concepimento evitando l'annidamento dell'ovulo fecondato sulle pareti dell'utero e che, per queste sue caratteristiche, può essere assunta solo entro 72 ore dal rapporto sessuale.

Giulia, 3 anni, è finita in ospedale per le botte dei genitori che agli inquirenti hanno spiegato: «Se la faceva addosso e non smetteva di fare i capricci»

## Picchiata dalla madre per la pipì a letto, grave una bimba

ROMA «L'abbiamo picchiata perché continuava a piangere e a farsi la pipì addosso». È questa la spiegazione che hanno dato agli inquirenti dopo essere stati arrestati il convivente e la madre di una bimba di tre anni, ricoverata lunedì pomeriggio all'ospedale Fatebenefratelli di Milano con ecchimosi su tutto il corpo. La piccola è in prognosi riservata e non è escluso che venga sottoposta a un intervento chirurgico per rimuovere ematomi alla testa.

La madre, Adelaide Camassa di 32 anni, ha ammesso in questura di aver ripetutamente malmenato la bambina. «L'ho picchiata - ha detto ai poliziotti - perché è capricciosa e fa la pipì e la cacca addosso. L'ho sempre fatto». La donna ha poi raccontato anche che, mentre nel passato il convivente, che

non è il padre della bambina, restava fuori da questo problema, lunedì anche lui ha picchiato la bimba. I due sono stati arrestati per maltrattamenti in famiglia e lesioni gravi e sono stati messi agli arresti domiciliari: lei, nel suo appartamento a Grattosoglio, lui a casa dei genitori a Cologno Monzese. Il Tribunale dei minori, inoltre, ha disposto il divieto di avvicinamento all'ospedale dove è ricoverata la piccola.

La drammatica vicenda ha come protagonista Giulia, una bimba di tre anni compiuti il 16 settembre scorso. La piccola viveva in un appartamento con la madre casalinga Adelaide Camassa di 32 anni e il suo convivente Paolo Ferrante, netturbino di 32 anni. Lunedì, nel primo pomeriggio, i due hanno portato la bimba alla vicina sede delle

ambulanze della «Croce Misericordia» di Milano dove, alla dottoressa che li ha ricevuti, la madre ha detto: «Si è sentita male». A tutti è apparso subito evidente, però, che la spiegazione non stava in piedi: la bimba infatti presentava lividi su tutto il corpo. La dottoressa ha allertato la polizia e subito disposto il ricovero di Giulia, che è stata trasportata in ambulanza all'ospedale San Paolo, dove è stata confermata la gravità delle condizioni della piccola. Condizioni così gravi da rendere necessario il suo ricovero al Fatebenefratelli ed una Tac. Nel frattempo la madre è stata accompagnata in Questura per essere ascoltata e agli agenti ha cominciato a fare le prime ammissioni: «L'ho picchiata - ha raccontato - perché è capricciosa e fa la pipì e la cacca addosso. L'ho sempre fatto».

Il convivente della donna, intanto, ai medici stava dando altre versioni. «Ha avuto un malore, è caduta da una sedia ed è svenuta». Poi, un'altra ancora: «Le ho dato le botte, perché è stata capricciosa».

Secondo le ricostruzioni, Giulia si era svegliata lunedì mattina e aveva chiamato subito la mamma, che l'aveva picchiata violentemente. La piccola, probabilmente intontita, per un po' era stata silenziosa, ma all'ora di pranzo aveva ricominciato a lamentarsi e a piangere. Per farla stare zitta, ha raccontato la madre, Giulia era stata di nuovo picchiata. Nel primo pomeriggio però le condizioni della bimba erano peggiorate e la madre e il convivente si sono decisi a portarla in ospedale.

Proteste per gli arresti domiciliari conces-

si ai due adulti sono state espresse dall'Osservatorio sui Diritti dei Minori. «Non può la coscienza degli individui rimanere silente e indifferente davanti ad un vero e proprio massacro nei confronti di una bimba di appena 3 anni e non può nemmeno l'umana intelligenza tollerare che i due picchiatori siano agli arresti domiciliari, come se avessero giocato con una bambolina di gomma - ha sostenuto Antonio Marziale, presidente dell'Osservatorio - È stato preso provvedimento che la dice lunga sulla superficialità di un certo modo di amministrare la giustizia, nei confronti di due adulti che tra l'altro si dichiarano rei confessi e recidivi. Andando avanti di questo passo il rischio è che i delitti contro i bambini diventino normali, perché già impunibili lo sono».

STRAGE PIAZZA DELLA LOGGIA

### Scarcerato il pentito Siciliano

Martino Siciliano, uno dei pentiti storici nelle inchieste sull'eversione nera in Italia, è stato scarcerato per decorrenza termini. Siciliano era stato arrestato dalla magistratura bresciana nel giugno scorso, per favoreggiamento nei confronti di Delfo Zorzi, l'ex ordinovista veneto condannato all'ergastolo per la strage di piazza Fontana e rifugiato da anni in Giappone, di cui ha ottenuto la cittadinanza. Siciliano era stato arrestato dopo che aveva recapitato ai magistrati bresciani un memoriale nel quale ritraeva tutte le accuse mosse nei confronti di Delfo Zorzi, sia per quanto riguarda la strage di Piazza della Loggia, sia per quanto riguarda quella di Piazza Fontana. L'inchiesta ha avuto anche un seguito in quanto la Procura di Brescia ha iscritto nel registro degli indagati, con l'accusa di favoreggiamento, anche gli avvocati Gaetano Pecorella e Antonio Franchini, difensori di Zorzi, e l'avvocato Fausto Maniaci legale di Siciliano.

COMO

### Salva amico da suicidio sarà espulso dall'Italia

Ha salvato l'amico, senegalese come lui, che intendeva suicidarsi con il gas, ma nonostante questo gesto di grande generosità sarà costretto ad abbandonare l'Italia perché clandestino. Protagonista di questa storia è un giovane di 26 anni che da qualche settimana si era stabilito con alcuni connazionali in un appartamento nel centro di Lomazzo (Como). Ma entrambi sono entrati in Italia senza documenti e non si salveranno dalla legge sull'immigrazione.

URBINO

### Disabile rifiutato da Fs fa sciopero della fame

J. C., lo studente disabile cui domenica 12 ottobre è stato impedito di salire sul treno espresso 923 in partenza dalla stazione di Bologna alle 21,57 con destinazione Pesaro, ha iniziato lo sciopero della fame. La decisione è stata presa a seguito della mancata risposta delle Ferrovie alle sue richieste e al silenzio che ha avvolto la vicenda nonostante i tentativi dell'interessato di richiamare l'attenzione su un problema che non è soltanto suo. Quella sera, dopo il rifiuto, «vista la stanchezza per il viaggio e l'indisponibilità del personale della stazione», Cavallari era stato costretto a prendere un taxi per raggiungere Urbino, dove frequenta la facoltà di giurisprudenza, pagando 249,70 euro.